

Alessandro Manzoni

L'educazione della gioventù

L'on. Bovio in una di quelle sue solite sfuriate, a base di anticlericalismo, tenuta poco fa alla Camera Italiana, spezzava la sua lancia contro l'insegnamento religioso, e colla sua tanto celebrata eloquenza asseriva che l'istruzione che si dà ai giovani nelle scuole tenute dai preti non è completa.

unita alla base, al fondamento dell'istruzione medesima: la religione.

L'istruzione della mente non può scompagnarsi dall'educazione del cuore: curarsi della prima trascurando la seconda sarebbe un'omissione gravissima, che ridonderebbe a danno dei giovani medesimi.

Non havvi alcuno che ignori i tristi effetti dell'istruzione laica. Giovani, nel fior degli anni, che impugnano un coltello contro il com-

LA CAMPANA NOTTURNA

S P N E T T I

*Nella notte profonda a me recato
Or sì or no, dal vento un suon di squilla,
Scende dolce nell'animo turbato,
E mi richiama al pianto la pupilla.
Son ricordi di un tempo ahimè! passato,
Che un istante nell'alma ancor scintilla,
Rammarichi di un cor tristo e piagato,
Su cui Sventura amaro fiel distilla.
Chi mi consola, oh Dio! chi mi ridona
Un'ora sol di quell'incanto antico,
La cui dolcezza ancor dentro mi suona?
Scendi, o squilla, nel cor, scendi più pia,
E come nota un dì voce d'amico,
L'amor ne sveglia e la virtù natia.*

Aversa.

*L'amor ne sveglia e la virtù natia
Con quel suon ch'è sospir, inno e preghiera,
L'amor che l'alma eternamente india,
La virtù di chi soffre e di chi spera.
Oh quante volte, allor che mi fioria
Giovinezza nel viso, in sulla sera
Inginocchiato ai piedi di Maria,
Il duol sfogai dell'anima sincera;
E tu dal campanil del tempio santo,
Ondeggiando pel ciel con vago errore
In flebil metro accompagnavi il pianto!
Echeggia, o suon, ricerca il monte e il piano;
Tu sei voce del ciel che parla al core
D'un'ignota promessa e un mondo arcano.*

Sac. Prof. Antonio Galiero.

In verità a me ripugna far della politica sul Manzoni, ma per questa volta non posso fare a meno di ribattere l'indegna accusa, e provare a viso aperto al grande trombone della Massoneria come l'istruzione impartita nelle scuole cattoliche sia assai più completa di quella che si dà nelle scuole governative, poichè in queste si bada alla sola istruzione della mente, mentre in quelle si mira alla mente ed al cuore.

Datemi in un giovane qualsivoglia istruzione, questa sarà sempre insufficiente se non è

pugno per una piccola offesa ricevuta, che alzano il bastone contro l'autore dei loro giorni, che si danno da se stessi con tanto sangue freddo la morte: ecco i tristi effetti dell'istruzione laica. Mi sento riempir d'orrore ogni qualvolta mi torna alla mente la tragica fine di un giovanetto, che essendo stato sgridato dal maestro per alcuni errori fatti nel compito, non volendo sopravvivere all'ingiuria ricevuta, si gettò nelle acque della Senna, ove trovò la morte. Di tali tristi fatti sono piene le pagine della storia dei

giorni nostri, ed essi provano ad evidenza i cattivi effetti che arreca l'istruzione senza il sentimento religioso.

Il giovane, difatti, senza la cognizione di Dio, di quel Dio che proibisce il male e consiglia il bene, che dà il premio o il castigo secondo il bene o il male operato; senza il sentimento religioso che regola le azioni degli uomini, non potrà fare mai alcun progresso nella vita fisica non solo, ma benanche nella vita morale. Ei, privo del sentimento religioso, sarà sfortunato benanche dei principii di giustizia e di rettitudine, e quindi opererà a suo talento senza aver rossore nel commettere il male che crederà lecito non essendovi chi lo proibisca, si getterà nel fango e nelle sozzure senza trovare chi gli dia la mano a sottrarsi. Verità questa che i più grandi uomini, quantunque nemici della religione, hanno sempre inculcata: Victor Hugo diceva così: « Bisognerebbe trascinare davanti ai tribunali quei genitori, che mandano i loro figli a scuola, sulla cui porta sta scritto: Qui non s'insegna religione ». E il grande uomo di Stato, Portalis, diceva alla Camera francese queste precise parole: « È ormai tempo che le teorie tacciano dinanzi ai fatti. Nessuna *istruzione senza educazione*, senza *morale* e senza *religione*. I maestri insegnarono nel deserto, dacchè imprudentemente si proclamò che non si doveva parlare mai di religione nella scuola. I fanciulli non hanno idea di Dio, non hanno nozione del giusto e dell'ingiusto. Di qui costumi feroci e barbari, e ben presto un popolo feroce. Tutta la Francia invoca la Religione in aiuto della morale e della società ».

Educhiamo adunque la gioventù: educiamone la mente, ma non trascuriamo il cuore: ne faremo così dei buoni cristiani, dei virtuosi uomini, degl'integerrimi cittadini.

Elia Rotondo.

LA GIOVENTÙ

E LA CATTEDRA DI S. PIETRO

(continuaz. vedi n. 3)

II.

« La gioventù studia nel libro della natura: « questo libro è accessibile alla ragione umana, e quindi può leggerlo da sè, senza aiuto « degli altri! » Ecco quanto si afferma, anche

da chi non si atteggia ad ateo, per escludere l'azione del Papato dalla scuola.

1° Lo può leggere da sè? Sta bene: ma se si può avere un lume maggiore non lo preferireste alla lucerna dei nostri nonni? E se questo lume è in alto, è di altra specie, lume sicuro che giammai si oscura, anzi neppure si appanna? Tanto meglio allora; la lettura sarebbe più spedita, più sicura, più estesa, meno faticosa, meno pericolosa. Volgete gli occhi a Roma, e lo troverete questo *lume* sulla Cattedra di S. Pietro. Dio creò l'universo e per libera creazione e nel tempo: ogni artefice sapiente che agisce liberamente, in prima concepisce e poi coll'opera (qualunque essa sia, scrittura, plastica, pittura, scultura, architettura) esprime i suoi concetti, le sue idee: dunque l'universo esprime i concetti di Dio, è il libro in cui Dio stampò per prima i suoi pensieri. Poscia Dio parlò di nuovo, questa volta in un modo speciale che dicesi *rivelazione*; questa seconda parola fu affidata od ai libri (SS. Scrittura), od alla tradizione, e fu consegnata al magistero visibile e continuo del Papato. Ecco perchè in quest'insegnamenti del Papato trovasi una luce più alta, più ampia, che rischiarò quanto Dio stampava nel libro della natura.

2° La ragione può leggere da sé il libro della natura? Povera ragione; sono ormai 60 secoli da che legge in questo libro e l'ha potuto decifrare? Sono tali e tante le tenebre che hanno accumulato le passioni intorno a questo libro, che la ragione ne rimane confusa ed è finita coll'imbrogliarsi. Poteva l'umana ragione conoscere la causa efficiente di questo libro, poteva anche conoscere la causa esemplare, poteva cioè conoscere secondo qual modello l'artefice lo foggìo, poteva conoscere la causa finale dell'universo ed i fini delle singole cose. E pure in queste ricerche tanto semplici, tanto elementari, inesplicò, cadde e si rovinò: il panteismo, che menò dapprima all'ateismo e poi allo scetticismo, sono i testimoni perenni di queste cadute. Fu necessario che venisse il Verbo stesso, l'Eterno artefice sulla terra, ed insegnasse all'uomo le cause supreme per ricostituire e quasi rifare il libro guasto e corrotto. E poichè coll'andare dei secoli la ragione, quando si staccò dalla fede, ricadde nei primitivi errori, ed oggi poi è scesa così basso da igno-

rare le nozioni più elementari sulle cause supreme della natura, è necessario che la Cattedra di S. Pietro, depositaria degl' insegnamenti di G. Cristo, ne ripeta ed inculchi la dottrina relativa al libro della natura.

3° La ragione può reggere da sè in questo? Dato pure che il possa non solo di dritto ma di fatto, non dovrà sapere le modificazioni e trasformazioni avvenute in questo libro? Gli splendori che rifulgevano in Adamo si ripercuotevano nella natura, le tenebre che poscia avvolsero i nostri Progenitori covrirono altresì la terra, e questa produsse triboli e spine: le creature tutte gemono: viene la Redenzione per l' uomo, e, fino ad un certo punto, è anche redenzione della natura che è rischiarata: sorge un nuovo ordine di cose: arriverà alla fine dei secoli la trasformazione della natura e la risurrezione dell' umanità in quanto al corpo, non per naturale svolgimento, ma per soprannaturale disposizione. Può lo studente del libro della natura ignorare questi fatti importantissimi? Dove se ne conserva la Storia e la Tradizione? Nella Cattedra di S. Pietro.

Oh quanto giova adunque la Cattedra di S. Pietro per illuminare, purgare e fecondare gli studi sulla natura! Giovani, amatela, ascoltatela questa Cattedra, e sarete dotti.

Taranto, la festa della Cattedra di S. Pietro 1899.

† **Pietro Jorio**
Arcivescovo di Taranto.

BOZZETTI SOCIALI

IV.

NELLE SCUOLE.

*L' educazione in Italia
è quant' altro mai trascurata.
Civiltà Cattolica - 1892.*

Entriamo oggi nelle aule scolaresche, in quelle scuole che ora mercè quel delitto legale di violata paternità (1) che si chiama l' istruzione obbligatoria, sono piene, anzi sono troppo piene di scolari non so di qual razza. Ma andiamo adagio ché un largo campo è questo, largo e

(1) cfr. i Teologi cattolici di questi tempi: massime la « Theologia dogmatica aucto. e Clino Crosta ». Vol. 4 nel Tract. de Ecclesia, nota seconda pag. 227, sotto il Corollario 20 « Ecclesia docens sola vera Magistra ».

vasto, e noi moderatamente cerchiamo di scoprire alcune di quelle vergogne onde son ricche queste aule.

Erano le vacanze di due anni or sono e villeggiavo sulle rive del Verbanò: ameno era il paese che baldo si rispecchiava sulle onde del lago, paese redatto di tutte le istituzioni moderne, e quindi anche di un asilo (1) ossia ricovero per i fanciulli piccoli, ove imparano le prime pagine dell' abici: orbene un quindici giorni dopo che eravamo arrivati in paese dovevano esserci gli esami finali prima di lasciar fare un po' di vacanza a quei vispi discolletti.

Tre giorni prima che ci fosse questi esami mi vidi arrivare in casa il Sindaco del paese, un povero babbeo zotico che aveva giudizio quanto una rapa, il quale mi invitò, essendo una delle notabilità del paese, a partecipare alla piccola festa che per quell' occasione si sarebbe data. Notai che l' orario degli esami era quello della Messa parrocchiale e cominciai a sospettare che qualche cosa ci doveva esser sotto, per cui domandai al Sindaco il perchè avessero scelta quell' ora: mi rispose ch' era per farla al curato che non poteva vedere la maestrina dell' asilo dei fanciulli: maestrina, mi diceva quell' allocco, tanto bella, virtuosa e buona che pareva uno zuccherino. Ne intesi meno di prima, e però promettendo che mi ci sarei recato se me lo permettevano gli affari lo mandai via. Alla sera, andando secondo il solito, dal parroco, giovane di un paio d' anni più di me, del paese stesso ed amici fin dalla infanzia, gli dissi dell' invito fattomi e delle lodi sperticate della maestrina e gliene domandai informazioni:

— Eh! mi rispose, quella è il diavolo del villaggio: e il figlio del Sindaco n'è invaghito.

Mi aggiunse inoltre come essa non andava mai in chiesa, e mille altre storielle ed aneddoti, che mi fecero passar la voglia di andare a quella festa. Il Parroco aveva cercato tutte le maniere di poterla sfrattare dal paese di cui da due anni era la rovina, ma non ci era mai riuscito, ed ecco spiegato il perchè dell' ora scelta.

— Ma tu ci vai o no a questa festa? gli domandai.

(1) Qui parlo degli asili froebelliani.

— Dio me ne liberi.... quello non è luogo per me, se mi vedessero tutti quei del paese ne piglierebbero scandalo.

— Ma, allora non ci vado neppur io.

— No, tu devi andarci, non foss'altro per riferirmi poscia quanto vi avrai sentito di bello, o meglio di brutto.

Così restammo d'accordo e ci andai, ma però pregai la mamma a non accompagnarvi, il che fece di buon grado dopo aver sentito quanto aveva detto il Parroco, e costrinsi le sorelle, che mi volevano accompagnare a tutti i costi, a starsene a casa.

Arrivata la domenica andai ed entrai nella sala degli esami; era la sala ove si faceva di inverno e d'autunno il teatro; era riccamente ornata di bandiere tricolori e di nastri rossi: mi guardai in giro e vidi alcuni quadri della Regina Margherita, della principessa Elena di Montenegro, era allora appena promessa sposa del Principe Vittorio Emanuele, vidi i ritratti del re e del Principe di Napoli ed altri quadri tutt'altro che morali: di sacro solo vi scorsi un piccolo Crocifisso là in fondo alla sala.

Ma il peggio fu quando quello zoticone di Sindaco, che m'aveva accompagnato nella visita della sala, mi presentò quella maestra tanto bella, tanto buona, tanto virtuosa come ancora ebbe l'ardire di chiamarla presentandomela: bella era in vero, ma non so se potesse albergare virtù in donna giovane che andava sì scollacciata come era quella: non ne descrivo la *toilettes* per non disgustare nè me stesso nè il lettore: basti sapere che mi stomacò.

Ma quello doveva essere per me un giorno continuo di rossore, giacchè mentre la maestra mi stava a' panni magnificando il patriottico addobbo della sala, il magnifico suo metodo, così umilmente diceva, d'istruzione, entrò un giovane sul viso del quale erano scolpiti i segni dei sette vizi capitali, seppi poi che era il figlio del Sindaco, che senza dire nè due nè tre venne vicino a noi, prese la giovane e la condusse fuori della sala riserbata agli spettatori, nel luogo riservato ai fanciulli. Fui ad un pelo di cavarmela, ma mi consolai vedendo entrare il sig. X, che alcuno dei miei pochi lettori si ricorderà d'aver trovato in uno dei precedenti bozzetti, e siccome mi pregava di tenergli compagnia mi fermai.

Intanto incominciò la disposizione dei posti: a me fu dato il posto d'onore, faccio notare ancora questo per far vedere la stupidità di quel Sindaco: a destra fu messo il sig. X, quello a sinistra lo riserbò a se stesso, era il Sindaco che stabiliva i posti, poi venivano il maestro delle scuole elementari, il segretario e via e via tutti i signori ed anche signorine, che erano in villeggiatura nel paese, con abbigliamento non troppo modesto al certo: dietro poi venivano i genitori dei ragazzi dell'asilo e tutta la solita calca di monelli senza dei quali la festa non sarebbe completa.

Finalmente quanto Dio volle verso le dieci e mezzo incominciò questo saggio della bravura fanciullesca: Dio vi liberi, lettori, di essere presenti ad un saggio simile a quello al quale fui costretto ad assistere io: dapprima vennero fuori tutti i ragazzi e ragazze, accompagnate dalla sorridente maestra ed incominciarono una scipita poesia di introduzione. Il Sindaco mi disse che era lavoro della maestra, ed io tra me pensai che se il Parnaso s'era tutto ridotto a quella bella, buona, modesta giovinetta le Muse potevano andare a riporsi, addormentarsi e destarsi fra qualche migliaio d'anni. Come Dio volle anch'essa terminò ed allora, previa intonazione data dal pianoforte, incominciarono con quanto ne avevano in gola quella canzone patriottica

E la bandiera di tre colori, ecc.

Terminata questa partirono, restando solo un paio di ragazzi e ragazze che incominciarono un lungo dialogo del quale non capii nulla, solo potei afferrare alcune parole che ricordavano la disfatta di Abba-Carima: « E' patriota la signora maestra, dissi rivolgendomi al mio compagno di destra ». « Altro che, mi rispose ridendo X, se sarai qui al 20 settembre vedrai qualche cosa di bello, o meglio di brutto, la casa municipale, quella del Sindaco, della maestra, l'asilo, le scuole sono tutte illuminate; tutto il giorno sparano i mortai, e tutto in causa di essa che è riuscita a turlupinare per bene il Sindaco.

Intanto che noi chiacchieravamo, la maestra fatti uscire tutti i suoi marmocchi, fece loro fare una finta battaglia mentre sul piano si tempestava un pezzo d'opera; spade di legno circondate e luccicanti di carte d'argento del cioccolatto, pezzi di legno che facevano da fu-

cile, piccole bandiere portate dalle ragazze, insomma nulla mancava, neppure alcune vivandiere: al grido di *Avanti Savoia* si spinsero gli uni contro gli altri, e dopo cinque minuti la finta battaglia aveva fine senza gravi incidenti,

bravi soldati e delle ottime vivandiere !.....

Dopo ci fu un dialogo non so più su che materia, indi un divertimento di nuovo genere per il quale fanciulli e fanciulle continuavano a girare fino a tanto che si trovavano accop-

Per vestizione di Suore dell' Immacolata

*A che vi rinchiudete, o giovinette,
nell' ozioso squallor del monastero?
A che del volto le dovizie schiette
ascondete gelose in velo austero?*

*Non sapete che al mondo è eterno il riso,
e di fiori perenni s' incorona?
Uscite, chè v' attende un paradiso:
vincete il fanatismo che vi sprona.*

*Tali accenti blasfemi, o verginelle,
chi di bestia non d'angelo il disio
preme nell' alma sucida ed imbelle
a voi rivolge che anelate a Dio.*

*Chiudon gli occhi alla luce, poveretti!
che i lor discopre tenebroso intenti:
palustri augelli, agli alti voli inetti,
sallellano nel fango e son contenti.*

*Veneri oscene e Frini abominate
ideleggiano in loro abietti cuori.
La donna a danze, a scene, a cavalcate
sfrenasi e a' vieti eleusini orrori.*

*Oh tacete, protervi! Di vergogna
non vi sentite bruciar la fronte,
pria che vi bruci nell' eterna gogna
la vendetta di Dio, da l' ale pronte?*

*Riso eterno è nel mondo, e fiori, e gioie?
Siete illusi, o bugiardi! Il mondo è esiglio,
una valle di lacrime e di noie,
oceano d' inganni e di periglio!..*

*E alla donna che splende in giovinezza
di reti ascose intralciasi il cammino.
Oh felice colei che di purezza
raccoglie l' ale in un asil divino!*

Cappelle de' Marsi.

*Non rimpiangete adunque, o giovinette,
le incerte gioie d' un' avara terra.
Trovaste Iddio! e a queste sacre velle
non giunge il grido dell' umana guerra.*

*Oh gemete, colombe! è questo il nido
ove l' artiglio di spavvier vien meno.
Rose, olezzate! è il giardin più fido,
cui del serpe non tocca il rio veleno.*

*Indi spandete, qual d' eterea face,
vividi raggi di virtù sincera;
e in questo asilo di sicura pace
v' allieti una perenne primavera.*

*Sol ne uscite a consolar gli affanni
onde gemono i poveri mortali;
de' morenti a sgravar gli estremi danni,
dispiegandone a Dio le trepide ali.*

*Prone dinanzi ai vegliati Altari,
— ove il Tesor dell' anime s' asconde —
deh! pregate che giorni meno amari
vengano a splender su le nostre sponde.*

*E ancor di pianto le cocenti stille
geman dal core a ripurgar la terra;
son grate a Dio le roride pupille
dell' uom che vince la terrena guerra.*

*Piangete, sì: le lacrime innocenti
spengon di Dio la vindice saetta,
e alfin rispunta alle affannose genti
l' iride della pace benedetta.*

*Pur la corona al vostro spirto anelo
quaggiù di spine vi sarà intrecciata;
vero premio l' avrete su nel cielo
sotto il vessillo dell' Immacolata!..*

Abb. D. Lorenzo Amiconi.

se ne eccettiamo alcuni bernoccoli che alcuni avevano od anche voluminosi, si sentirono anche alcuni gridi strappati dal dolore, ma dopo più niente: così si procuravano alla patria dei

piati un ragazzo ed una ragazza: lo segui il canto della canzone favorita dai coscritti di queste parti d' Italia:

Addio, mia bella addio...

Tenne dietro una canzone molto libera: indi s' incominciò sul piano un gran waltzer, allora ciascun ragazzo si prese la sua damigella in erba, ciascuna ragazza il suo piccolo damerino ed incominciarono il ballo. Quando vidi questo non potei trattenermi, balzai in piedi e gridando: «è un' infamia» me ne uscii fuori seguito dal signor X anch' egli stomacato a tal vista, lasciando istupiditi quel habbeo di Sindaco e quella modesta maestrina, che nel frattempo era sempre stata sul palco facendo mostra delle sue grazie.

Ritornando a casa pensavo all' abisso in cui erano caduti questi asili o giardini d' infanzia, che ebbero per fondatori, per la maggior parte preti in questo secolo, prendendo la parola come si intende o diversamente, che ebbero a fondatori santi, quali un Gerolamo Emiliani, un D. Bosco, se allarghiamo etimologicamente il concetto della parola: pensavo al tempo fortunato in cui questa istituzione era affidata alle suore ed ai religiosi, ed ora invece in mano a maestre senza alcuna religione e morale: pensavo al tempo in cui le prime cognizioni che si facevano imparare al bambino erano le religiose ed ora invece sono canzonette patriottiche, quando non sono immorali ed amorose, in onore di quella patria che fatti grandi saranno obbligati ad abbandonare per cercare un tozzo di pane, in stranieri lidi... pensavo al tempo in cui per le prime s' insegnavano le cose domestiche, e lo mettevo al confronto con quello d' adesso in cui l' istruzione riguarda i balli ed anche cose peggiori.

(continua).

Veltro.

UNA POETESSA SICULA

(Contin. vedi n. 4).

E d' indipendenza italiana si parlava tanto ai tempi della Giuseppina Colonna!

Al 41 ricorrendo l' onomastico della sua genitrice, affidò alle stampe un piccolo volume di poesie, roride di fresca bellezza, e che riscossero meritate encomii. Ma gli elogi frequenti e numerosi, che partivano da scrittori consumati negli studi e punto correvano a titil-

lare l' amor proprio dei grafomani, non insuperbiron per nulla la colta e vivace Turrisi, la quale, con più lena che mai, proseguì a stancar l' occhio e la mente sui migliori poeti. Avventurosa fanciulla, che pur non vivendo in mezzo a noi che poco più di 5 lustri, dovea tanto decoro aggiungere a quello dell' isola nostra, e così vicino assidersi ai più rinomati e valenti compositori di numeri e di poetiche armonie.

Niente meraviglia, adunque, se il Borghi, superbo d' una tanta discepola, così la elogiasse nell' Elegia dettata in occasione che fu rizzato in Roma un busto a Vittoria Colonna:

.... Appena quadrilustre, osa le alate
sentenze avvicinare e l' armonia
che scema i vanti de la prisca etate.

Verrà, verrà da l' isola natia
ne l' Ausonia beata, e fioriranno
i ligustri e le rose a lei per via.

Avida di schindere la mente a nuove cognizioni, e di concepire più svariati e peregrini fantasmi, al 46, partì pel Continente, e fu a Napoli, andò in devoto pellegrinaggio nella patria del mistico Torquato, sulle cui meste e melodiose Ottave meditò a lungo e pianse, a Pompei, ad Ercolano, e si fermò per ben tre mesi a Firenze. Qui diè alla luce il Volume delle sue *Liriche*, affidandone la cura a Le Monnier. Volume ch' essa sfrondava (e se ne ignora il motivo) della canzone di Byron e dell' altra di risposta a Francesco Perez, suo maestro dopo la partenza dalla Sicilia, di Giuseppe Borghi; e che con universale gradimento venne dai poeti e dai critici accolto.

Tanto meritevol grido di fama, cedo la parola a U. A. Amicò, procacciolle ammirazione dalle società letterarie, e molte furon vaghe d' averla a socia, e noi la veggiamo ascritta alle solenni adunanze dei zelanti di Acì Reale, della Peloritana di Messina, del Gabinetto di Storia Naturale di Siracusa, della Pergusea d' Enna, della Tiberina di Roma, della Labronica di Livorno, della Imperiale e Reale Accademia di Arezzo, ed a varie altre, che con sommo piacimento ne l' invitavano.

Di appena 25 anni, nell' aprile 47, passava a marito, eleggendo a suo consorte il Principe di Galati, Giuseppe de Spuches, il valente Ellenista e poeta concettoso e robusto, che Sicilia

non ignora, e obliar non dovrebbe per vicende e lunghezza di stagioni.

Ma

Felicitade, rapido è il tuo volo!

Quando più alla Poetessa insigne sorridevan l'Arte e la gloria, nel fior della vita, ecco avvicinarsi la morte.

Dietro lo sgravamento d'una bambina, Maria, si ebbe un funesto aneurisma, e la notte del 16 al 17 febbraio 1848 la grand'anima di G. Turrìs Colonna, se ne volava al cielo. Una morte così inaspettata e triste mi ricorda quella, avvenuta più tardi, d'un'altra Poetessa Sicula, tra le più grandi nostre, e poco conosciuta perchè poco fin'oggi studiata, Mariannina Coffa, da Noto, anche lei giovanissima e illustre, morta nel dar la vita a una innocente e pur nefasta creatura.

Doloroso suonò ai dotti l'annuncio della morte della Giuseppina, e Lauretta li Gregi, vera speranza della Patria, che cresceva, vivido giglio, nel giardino delle Muse, e che a 15 anni abbandonava il mondo (3 luglio 1849), ne pianse la morte con un'Ode, che per certi riguardi ci richiama all'altro bellissimo scritto per la creduta morte di Silvio Pellico nello Spielberg — *Luna, romita aereo*; — e che onorerebbe anche quelli, che valida orma impressero sul colle delle Lettere.

L'ho sott'occhi, e noto commosso come una fanciulla, appena trilustre, abbia saputo ritrarre le nobili idee della Turrìs, in un verso svelto, fuggente, con grazia e forza a un tempo:

Ahi, tu, sublime artefice
de l'itale melodi,
sparisti quando i secoli
a noi tornar dei prodi,
quando al cader del despota
cambiossi in gioia il duol.

Lauretta li Greci scriveva al 48, quando parvero tornati i tempi novelli, e i cuori si apersero alla gioia, credendo apparsa e per sempre la Libertà, da secoli attesa.

Vieni! E rivedi il libero
suol del natio paese,
vieni or che i tuoi magnanimi
sospiri il cielo intese;
vieni, non più si spiano,
dei prodi i detti, il cor.

I grandi ognor parlarono alle anime dei grandi; e Giuseppina Turrìs Colonna, che ad

una fanciulla trilustre ispira un canto nervoso e virile, viene a cingersi le tempia d'una corona, di che una più olezzante non le han contestato fin'oggi le sue *Liriche* stesse.

(continua).

Antonino De Stefani.

Torna a fiorir la rosa

Novella

(Continuaz. e fine vedi n. 4).

VIII.

L'ALTRO dimani venne Edmondo, sempre inappuntabile alle promesse, per ascoltare la decisione della sua Ersilia.

Trepidava il povero giovane: aveva udito la sua adorata Ersilia parlare così infuocata, così risoluta, che dubitava molto di persuaderla a ritornare a Lourdes.

Bussò i soliti tre colpi, e subito una voce gentile ed allegra rispose di dentro. Appena Edmondo udì quella voce, fece un gesto che si poteva interpretare: buono indizio. La porta si aprì, ed Ersilia apparve sulla porta sorridente.

— Oh sei tu Edmondo — disse Ersilia invitandolo ad entrare.

— Sì; come mi consolo nel vederti allegra! Quale novità?

— In poche parole ti dirò tutto; andiamo nel salotto.

Quando furono giunti e vi furono seduti. La misericordia di quel Dio, che cercavo negare — comincio — non ci ha abbandonati!

— Come — disse Edmondo — tu ieri l'altro dicevi che la Divina Provvidenza ci era avversa, ingiusta, spietata!?

— Disgraziata che fui! Ed un fulmine non troncò in quell'istante l'infame mia vita?

— Ah te lo dicevo io; sicchè ora...

— Ora la tua Ersilia non è più la incredula e disperata di un tempo; ma una giovane che crede, spera ed ama, come crede, spera ed ama l'uomo più santo del mondo: io sono del tutto cambiata!

— Come del tutto cambiata?

— Sì, del tutto cambiata: poichè allora non avevo più fede, allora più non credevo nè ad acque miracolose, nè a miracoli; ora invece... oh! ora credo a tutto, ed ho speranza che solo

quelle acque potranno guarirmi. La scienza, in rapporto alla potenza di Dio, è un nulla, un granellino d'arena confuso tra gli smisurati deserti del Sahara. E che può la scienza, senza l'aiuto dell'invisibile mano di Dio?

— Sei dunque convinta? — disse Edmondo festante.

— A meraviglia, e fra giorni ripartirò per Lourdes, e, spero, non inutilmente.

— Ebbene va, va pure e ritorna presto. Quando sarai ai piedi di quell'altare, non dubitare un istante, non temere perchè allora è che la Madonna non opera il miracolo.

— Dunque non bisogna trepidare? — domandò ansiosa Ersilia — bisogna andar sicura di essere guarita?

— Sicurissima, altrimenti il miracolo non avviene. Ricordi il peccatuccio di Mosè? Egli percosse due volte la roccia, temendo che non ne scaturisse acqua, e fu per questo condannato a morire fuori della terra promessa.

— Ed è questo dunque il motivo? Oh Dio; allor che genuflessa dinanzi all'altare, pregavo; allor che stavo per tuffarmi in quelle acque benedette, dubbi si succedevano a dubbi, trepidazioni a trepidazioni e nel cuore quasi...

— Ah! Ersilia; perchè non me lo dicesti prima? Se allora tu mi avessi spiegato tutto, non avresti commesso quelle stranezze, perchè avresti saputo prima quello che poco fa ti dicevo.

— E non otterrò il perdono? — domandò Ersilia.

— Colla sanità ti sarà concesso il perdono! — disse Edmondo confortandola.

— Oh Dio, quanto sei grande! A te basta un sol cenno, una sola parola, per far convertire un cuore, per far fiorire nel cuore d'una giovane esistenza l'olezzante rosa della fede!

La carrozza si era fermata d'improvviso, ed Ersilia si trovò novellamente a Lourdes unita col fratello.

Quali si fossero i suoi proponimenti, quali le sue speranze, ormai è a noi noto.

Questa volta la folla, le parve immensa, la piazzetta pittoresca e rigurgitante di pellegrini.

Giunta colà alle ore nove, alle dieci e mezzo era genuflessa dinanzi a quell'augusto Simulacro, con una ferma speranza nel cuore di ottenere quanto ardentemente desiderava.

— Vergine benedetta — così ella pregò — Consolatrice degli afflitti, eccomi ai vostri piedi prostrata, per dimandarvi la sanità — Deh! fate ch'io possa ritornare a casa felice; ve lo chiedo col cuore sulle labbra!

E quelle labbra di vergine non mentivano!

Si alzò risoluta, andò al pozzetto, s'infilò il costume da bagni, e si tuffò in quelle acque miracolose. Là dentro ancora rivolse una fervida preghiera alla Vergine delle vergini, ed... oh meraviglia!... Non appena quelle acque le toccarono le membra, ella sentì replicarsi la forte stretta al cuore... gittò un alto grido... e poi nulla più.

La Vergine santa aveva operato quell'altro miracolo, ed Ersilia era calma e felice per sempre!

La fede aveva trionfato, e la mistica rosa era tornata a fiorire in quel cuore!

Cinque giorni dopo Ersilia bella e florida era in casa sua.

La notizia del miracolo ben presto fu riportata da molti giornali, e grande fu la meraviglia e lo stupore di coloro che non vi credevano.

Appena arrivata, fece celebrare alcune messe solenni a quella SS. Vergine, proponendo in cuor suo di mai più diffidar di Lei.

Dopo sei mesi impalmò il felice Edmondo, ed ogni qualvolta sedevasi al piano non sapeva precludere che col favorito motivo.

• Torna a fiorir la rosa •

(fine).

Prof. Domenico Sinisi.

Bibbia, Scienza e Fede

Anche all'apparire del prossimo secolo si presenta agli studiosi il grande volume della Bibbia nostra e se vogliamo fare la statistica de' suoi trionfi, avremmo tanto in mano che non più per proclamarla il più gran Libro che sia esistito, il Libro più vero, e sempre più opportuno.

Nè poteva essere diversamente; hanno cercato tutti i mezzi per denigrarla, farla cadere dalla pubblica opinione dileggiandola in tutte

le maniere possibili, prima collo scherzo poi cogli aiuti della scienza, ed essa è rimasta ferma nella sua dignità che le viene da Dio, e dal suffragio di tanti anni e di tanti secoli.

E rimarrà ferma sempre, ne siamo più che certi: ora specialmente che la scienza ha parlato in suo favore per bocca dei cattolici scienziati, nei loro libri più importanti, nelle riviste più divulgate, dalle più rinomate cattedre.

Se la scienza s'accostò alla Bibbia, ed anzichè vederci nel Libro santo delle contrarietà ai suoi raggi, a' suoi esperimenti, s'è venuta persuadendo che ivi è il germe di tutte le verità anche scientifiche per quel che riguarda la possibilità umana, e lo scopo del Libro de' libri, e che tra il libro della Natura e quello della scienza e quello della Bibbia non c'è quella contraddizione che si credeva. Di qui si vedono sorgere delle opere dal titolo tutte o quasi, la armonia tra i Libri santi e la natura, e ultimamente il Zanecchia ne parlava un volume sulla genuina idea della divina ispirazione. Io non ripeterò quello che vi stia in tali libri, accenno solo al movimento armonico che vige in Italia e fuori tra la Bibbia e la Scienza. Così la Fede n' avrà quel bene vero che si aspetta certamente dall'intreccio armonioso della Bibbia e della Scienza, perchè essa nulla teme dagli studi scientifici attorno al Libro di Dio, che anzi li fomenta con quell'autorità che le viene dall'alto della divinità donde parte, e a cui vuole che tutti arrivino per salvare se stessi in seno alla visione beatifica di Dio. Sia lode adunque a' grandi progressi degli studi biblici in questa seconda metà del secolo che muore specialmente, quando si può dire che la parola divina ha ricevuto quel lustro che si può maggiore per parte della ragione umana, che tutto investiga al lume della Fede e sotto i dettami della scienza più sana. Benchè non si sieno risolti tutti i problemi così detti biblici, che sono molti, e quasi hanno relazione con tutte le appartenenze della scienza nel suo più largo significato, pure un passo s'è fatto, e la Bibbia ha ripreso posto tra l'opere più importanti, ed è oggetto di studio indefesso da parte di tutti anche nemici della Chiesa cattolica.

Lutero la denigrò tre secoli addietro; allora fu confutato, oggi nelle sue conseguenze si è pure rifiutato da' più valorosi cattolici. Questi

pensieri volsi in mente, e deposi colla penna in questo scritto, alla lettura che nuovamente, non è molto impresi del libro dello *Zattn Bibbia, Scienza e Fede*, per un' occasione felice. E mi paiono ben detti dacchè si nota anche in Italia un risveglio negli studi biblici, nei quali sono competenti ch'io conosco, il Minocchi, lo Zampini, il Genocchi, il Martinetti, ed il Cereseto, ed il Doudero, tutti quasi trattatisti di quistioni bibliche. Questa pleiade di uomini ci spiega anche perchè oggi più si studia la Bibbia di un po' d'anni addietro, cosicchè i seminarari non ne sono più privi, perchè entra il suo studio nel circolo di quelle discipline così dette indispensabili al nostro Clero.

Avanti sempre, se si è stabilita l'armonia tra queste tre cose, Bibbia, scienza e fede, e perchè di tutt' e tre uno è l'autore, il Signore delle scienze che si è variamente spiegato, o al lume della rivelazione o della ragione. I lettori dell' *Alessandro Manzoni* non trascurino di fortificarsi negli studi del Libro Santo, ch'è rimasto intatto sotto i colpi della più minuziosa critica. Se ne vantaggeranno per questa vita, nel condurre un giorno le anime a Dio, per la via della scienza e della fede, unico mezzo che rende ossequievole il nostro movimento della grazia verso del Signore.

Marsala, 4 gennaio 1899.

Sac. Prof. D. Bart. Lombardo.

Note, appunti

e chiacchiere letterarie

L'egregio amico, A. De Stefani, dando l'annuncio sul « *Mente e Cuore* » della fine della « *Scintilla* » si doleva che ai giorni nostri la stampa letteraria cattolica sia poco incoraggiata, mentre la stampa settaria progredisce e va innanzi stupendamente. Se lo potessi vorrei dir lungamente di questo sfacelo, diciamo così, della stampa cattolica letteraria, ma poichè lo spazio assegnatomi è assai ristretto dovrò contentarmi di dir poche cose.

Varie sono le cause della rovina di tanti belli e buoni giornali letterari. La 1^a e precipua è l'apatia dei cattolici nel sostenere la

stampa buona. Essi non sanno sobbarcarsi al sacrificio di poche lire pel mantenimento di un periodico che diffuso fra i giovani o nelle famiglie colle buone massime, coi saggi consigli, cogli scritti improntati alla più sana morale potrebbero arrecare un bene grandissimo. Un'altra causa è l'incostanza dei lettori, specialmente se giovani, e la varietà dei gusti. Non si ripiglia l'abbonamento perchè quel periodico talvolta è troppo serio, talvolta troppo faceto, perchè pubblica lavori troppo forti, troppe poesie, perchè non ha pubblicato quelle scempiaggini inviate. Una terza causa è il pullulare continuo di questi periodici letterari. Si può dire che non passa giorno che non venga su un nuovo periodico, che con roboanti parole annunzi la propria merce. Che avviene allora? Che quel numero ristretto di lettori, attratto dalla novità della cosa, dal programma seducente, ed anche dalle chiacchiere di qualche amico che tiene interesse a veder diffuso il nuovo giornale lascia il vecchio e s'associa al nuovo. Così finiscono i vecchi e buoni periodici, e vengon su altri insipidi e slavati. Ho detto.

* Pare che lo spirito di modernità voglia infiltrarsi in tutte le cose, ed anche negli studi. Il divo Baccelli ne inventa sempre di nuove per rendere più completi gli studi, egli suppone, ma io credo per renderli più difficili, e progredendo di questo passo ne verrà fuori un confusionismo indescrivibile che farà al giovane assai imparare meno di quello che impara adesso. Ora è la volta del Liceo, che per esser più completo deve avere la lingua tedesca e la conferenza francese. Ma Dio buono! con tante idee innovatrici ove si vorrà arrivare? Fate piuttosto che i giovani studiino di buona voglia e con amore sui classici italiani e latini, e se ne avvantaggerà la patria, se ne avvantaggeranno i giovani medesimi.

* Nello scorso gennaio in Catania fu elevato un monumento all'autore di *Lucifero*, Mario Rapisardi. I giornali amici del poeta non han mancato di cantar le lodi di quel degnissimo uomo: a me son piaciuti questi versi pubblicati dal *Marzocco*:

Sonettessa.

Qual più grande di voi, l'Etna o tu, Mario?
Arduo problema che scolora il volto.
Pur, se quello è di masso, e tu da molto
tempo non sei di bronzo? Ecco il divario.

E l'opra tua può dirsi un estuario,
ove tutto l'uman genio è raccolto
nell'onda del tuo verso. ch'è sì sciolto
anche quando ti servi del rimario.
Oh, non dir no, per ricusar le lodi,
che il popolo ti vuole a forza illustre,
e siam di carnevale e si sollazza!
Tu stesso omai, vedendo in vari modi
la tua chiomata effigie far le lustre
su pedestalli, al sole ed alla guazza,

dirai: « Poco è una piazza ... »

E volto all'Etna il guardo ancor non domo:

« Ci vuol quel monte a sopportar tant'uomo! »

E così mentre fino ad oggi si sono elevati monumenti ai morti, oggi si elevano ai vivi; tributando onori e lodi che non bisognerebbe tributare se non dopo morti. Che avrà detto il Rapisardi dell'onore tributatogli? Figuriamocelo!

* Commemorandosi il 31 gennaio dal Circolo filodrammatico S. Pellico di Torino il 45° anniversario dalla morte dell'illustre scrittore delle *Mie prigioni* il chiaro Prof. Ghirardi, direttore dei periodici Speirani, proponeva un monumento da elevarsi al Pellico in Torino nel cinquantenario della morte. La proposta fu applaudita, e ben presto si piglieranno gli accordi per la sottoscrizione.

* E il tempo delle conferenze — Al Collegio Romano il Sig. Loewy ha tenuto quattro discorsi sull'arte greca antica e sui principali monumenti. Il Prof. Marselli ha tenuto due discorsi sulla « Psicologia morbosa nell'arte. » Seguiranno altri discorsi degli on. Colombo, Fusinato, Oliva, del Prof. Garofalo. Ugo Ojetti, chiuderà la serie delle conferenze sul tema: « L'America e la fiducia in noi stessi ». A Firenze nella splendida sala di Luca Giordano si ripiglieranno le conferenze illustranti la « Vita italiana ». Parleranno l'on. Baccelli, l'on. Colombo, l'on. Crispi, il Prof. Dal Lungo, Dejudins, il Prof. Mantegazza, l'on. Magazzi, il Prof. Masi, Molmenti, Morello, Nitti, Ojetti e Panzacchi. Anche al *Circolo Cattolico Universitario* di Napoli si daranno delle conferenze.

* Il ministero d'agricoltura, industria e commercio ha decretato l'impianto di un grande osservatorio geodinamico e sismico sul Gargano. Esso sorgerà presso il comune di Vico, e sarà di somma importanza per la scienza e per l'agricoltura.

* *Notizie spicciole* — A Bèsanzone, si è aperta una sottoscrizione per innalzare un monumento

all'eroico Sacerdote l'abate Miol, caluto colpito dalle palle prussiane il 2 agosto 1870, mentre assisteva i francesi moribondi caduti sul campo di battaglia. — A Firenze sarà affissa una lapide a Leonardo da Vinci. — Roberto Bracco ha pubblicata la nuova commedia: *Tragedia dell'anima*, data a Genova con ottimo successo. — A Milano si sta pensando di fare un Circolo femminile per l'onesto svago delle donne. Quasi che le donne non avessero da fare in casa! — Ugo Ojetti si è dimesso da redattore del *Marzocco* per un articolo: « Per la logica e per la corporazione dei pittori e scultori italiani » non voluto pubblicare dalla Direzione di quell'importante rivista letteraria.

Dall'America è giunta la notizia che un tale Nicola Testa ha trovato un metodo di guarire la tubercolosi coll'elettricità. Molti però non prestano fede al ritrovato.

Libri pubblicati recentemente *Ora e sempre* romanzo di A. Albertazzi, *Natalia* di E. Castellnuovo editi da Treves, *Reminiscenze di un vecchio celibe* di Evelyn pubblicato dall'editore Cappelli. F. I. Cogliati ha pubblicato la 3.^a edizione del libro dell'Abate Stoppani: *Acqua ed aria*. Il Paravia ha pubblicato: O. Bruni: *Esempio di vera gloria*, G. B. Armando: *La Valanga*, l'Hoeppli ha dato alla luce: *La Telepatia* di A. Pappalardo, ed altri importanti manuali sull'industria dello zucchero.

È uscito in elegante edizione dalla Tip. Vollono di Castellammare lo studio del Professore Trillo: *La Cecilia del Manzoni*, pubblicato sulle colonne di questo periodico.

Il Vecchio Profeta.



Il canto dell'usignuolo.

Quando al tramontar del sole più non si ode la strana ma bella musica della campagna nell'idillio del mandriano, e nel beiar dell'agnelletto, e nel gorgheggio degli uccelli, e nel mormorio dei limpidi ruscelletti, comincia per i boschi un'armonia ancor più dolce e soave: il canto dell'usignuolo.

Impossibile dire l'espressione che esso produce sull'anima nel silenzio e nella solitudine

della natura, in quell'ora che fra tutte è la più bella, perchè più adatta ai bisogni del cuore umano. Ti fermi estatico ad ascoltarla ed oh! come ti senti piccino innanzi a sì grande armonia: vorresti in quel momento essere per poco un musico affine di ritrarre sui fogli quel canto che ora discende lento e placidissimo, ora gorgheggiando con rapido volo ascende in alto dimostrando « quanto puote la natura sopra l'arte ». In quel momento tu inebriato, commosso, ti senti come in un altro aere più puro e più sereno, che ti distacca dalle cose di questa terra, e ti fa godere una pace tranquilla, quasi simbolo di quella che si gode nel cielo. Tu comprendi che quell'armonia celeste è troppo pura per questo basso luogo, e desideri perciò che non finisca giammai.

Ma ecco che ad un tratto quel canto cessa: una foglia caduta dal vicino albero o l'urtar dell'acqua del ruscello contro di un sasso che le faceva ostacolo ha prodotto timore all'uccelletto che è volato via. Terminata quella musica che un poeta francese chiamò « Istinto che sale a Dio, » mesti pensieri vengono a suscitarsi nella mente: pensi al tuo passato, agli anni dell'innocenza, alla cara tua mamma, e ti senti solo... e, mentre una lagrima ti spunta sul ciglio, anche l'avvenire ti si fa innanzi coi dubbi e coi suoi timori. « Che sarà di me?... A questo pensiero tu senti il bisogno del conforto, ed il Cielo non ne è avaro colle anime meste. Lo squillo lontano della campana della Pieve ti riscuote come dal tuo assopimento, e ti eleva sino a Colui che tutti ascolta e a tutti provvede. Tu resti commosso e togliendoti di capo il berretto, volgi lo sguardo al Cielo e saluti Maria, la madre dei mesti. La preghiera ti scende nell'anima come rugiada sull'erba inaridita, e ti riempie il cuore di una dolce speranza. Così rinfrancato tu ritorni in città, mentre di lontano, trasportato dalla brezza vespertina, ti giunge di nuovo all'orecchio il mesto canto dell'usignuolo.

Ernesto Bonelli.

Incominceremo prossimamente la pagina della scienza e la pagina del sentimento, che, siamo certi, piaceranno ai lettori.

IL FRATRICIDA

Al Prof. Ant. Galiero.

Pallido il volto, fiero l'occhio e bieco,
Irte le chiome e in nero pallio occulto,
Sul monte, per la valle e nello speco
Erra un crudele traditore inulto.

D'aura di vento e da stormir di foglia,
Del caro Abele l'uccisor spietato
Si scuote, e trema e in disperata doglia
Rugge e bestemmia l'orrido peccato.

A lui d'intorno in tuon severo e forte
Ode la voce « Il fratel tuo dov'è?...
Il volto di sudor freddo di morte
Terror gli bagna e gli ritarda il piè.

Fuggi?... chi di paura il cor t'afflisse
Se l'uccidesti in solitaria via?
Truce si volse e vergognoso disse:
« Fuggo l'orror della coscienza mia ».

(Aversa)

Vincenzo Cantile.



N. Macchiavelli - Discorsi sopra la 1^a Deca di Tito Livio con cenni e note del Prof. T. Chiapello - Torino - Tip. Salesiana L. 1,70.

La benemerita tipografia Salesiana ha intrapresa la pubblicazione della *Biblioteca della gioventù*, della quale fan parte le opere dei nostri migliori classici corredate da note e commenti. L'ultimo volume uscito è quello che annunziamo. In esso abbian notato dei cenni assai completi sulla vita e sulle opere del Macchiavelli, scritti dal Prof. D. Tommaso Chiapello, Direttore dell'Istituto Salesiano di Castellammare. Anche le note illustrative sono ben fatte, perchè nessun personaggio insigne, o un nome che riguarda la storia antica e moderna, i costumi, le istituzioni religiose, civili e militari è lasciato passare senza la necessaria illustrazione: così pure le teorie e le dottrine del Macchiavelli contrarie al cristiano sentire sono dal Chiapello, quantunque brevemente, confutate e riprovate. In tal maniera il libro è arricchito di note non solo storiche e letterarie, ma benanche filosofiche e morali. Noi ci congratuliamo col dotto e chiaro Prof. Chiapello e lo esortiamo, quantunque ora tanto gravemente occupato, a seguirlo ad illustrare i classici autori, che gran bene può venirne ai giovani.

Maria Zoja-Orombelli - *I fili della Provvidenza* - Torino - G. Speirani e F. L. 1,00.

La Provvidenza è quella che dispone soavemente tutte le cose. Questo pensiero è illustrato dalla chiara

autrice con una cara e commovente novella. in cui narra la separazione di due giovani amanti a cagione dei riguardi sociali e poi il loro ricongiungimento per un'ammirabile disposizione della Provvidenza. La novella, come tutti gli scritti dello Zoia-Orombelli, è perfettamente morale, e può andare benissimo per le mani dei giovani.

E. Rotondo.



Sciarada.

Letto, unisci il mio secondo al quarto,
E il topolino fuggirà tremando,
Non paventar: ma cerca se il potrai
Il primiero che dice: Sempre affermai.
Rimane il terzo che è nobile e potente
Ma il tutto in fumo se ne va repente.

Cesarani F.

Scambio di vocali.

A L. Renna.

Sfido l'immenso oceano
Con l'a; dal c. elo rigido
Con l'e discendo candida;
Con l'o ti dico un numero.

Matassa G.

Sciarada.

All' amico Rubei.

Fra cinque il primiero,
È verbo il secondo.
Fra cinque l'intero.

Paolini O.

Soluzione dei giochi del N.° 3:

Sciarada difficile: *Prese-pio*.

Sciarada: *ucciso-re, tradito-re, feritore ecc.*

Monoverbi: 1) *E-li-a* - 2) *Rime-dio*

Ci furono mandate dai sigg. Piscopo M., Croce V., Jorio V., Di Jullo C., *Helia Balder*, Di Petto N., De Nicola M., Mattei N. e R. Cusanelli V., Palmisani V., Paolini O., Arata G. B., Bonelli E., Mannatrizio L., Ercoli E., Frantelli Rusconi, Galiani A., Romei Dom. Ant., Piazza B., Bruni P., Carpani E., Del Paggio P., Cesarani F., Calvisi T., Jovinelli A., Matassa G., Bozzelli F., Cantile V., Della Volpe P., Palumbo A., Inserra S. - La sorte ha favorito i signori Arata G. B., Carpani E. e Galiani A. Premio per i giochi di questo numero: PASQUALI: *Esenpi meravigliosi e critici.*

Il Postino economico è in copertina.

Con l'Approvazione Ecclesiastica

CANONICO ANTONIO DOTT. EVANGELISTA
Direttore responsabile — ELIA SAC. ROTONDO

Castellammare - Tip. Vollono, Via Nuova.